

*Leod.* Meglio, meglio è perir.

*Ezil.* Spiegati,

*Leod.* Addio; *(Ezilda*

*Ezil.* No t'arresta, *in atto di partire)*

*Leod.* Da me che vuoi?

*Ezil.* Deh parla

Onde quel pianto amaro?

*Leod.* Sventurato io son contento

Chè tacer ognor dovrò

*Ezil.* Dove andò l'ardir guerriero?

*Leod.* Terminò.

*Ezil.* Ma il tuo valore?

*Leod.* Già svanì.

*Ezil.* L'invitto core

Il core ancor la chiede,

Ma il labbro ardir non ha.

Ella pur troppo è misera

Come lo sono anch'io

Ma forse il pregar mio

Non grato a lei sarà.

Quella ond'io ardo quella

Ch'io l'amo ancor non sà.

*Ezil.* Parla omai per chi sospiri,

*Leod.* Pel tuo core,

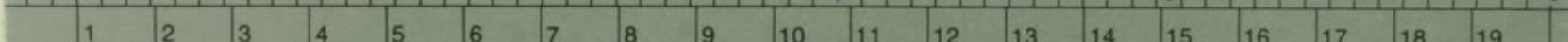
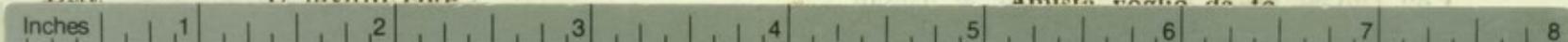
*Ezil.* Forsennato tu deliri,

*Leod.* Non deliro amor quest'è

*Ezil.* Sconsigliato non amore

Amistà

Amistà



Centimetres

## KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

# Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

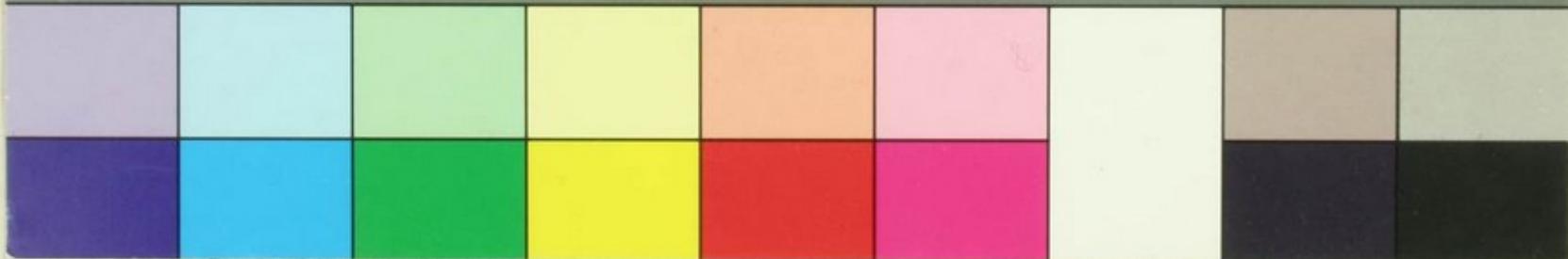
Red

Magenta

White

3/Color

Black



Son infelice anch'io

Ed il tuo cor dal mio

Deve sperar pietà,

Svelami il cor, favella

Calma il tuo cor avrà.

*Leod.* La tua celeste immagine

Qui nel mio petto siede,

Non son più sventurato

Se fino a l'ore estreme

Fia meco l'amistà.

*(Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello.)*

2  
36

GLI ARABI  
NELLE GALLIE

MELODRAMMA TRAGICO

---

CON BALLO GRANDE

ALZIRA

A. 444-

M. C. F. P.

00136  
LB. 0032. b1

GLI

# ARABI NELLE GALLIE

*MELODRAMMA SERIO*

DI GIUSEPPE ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CREMONA

IL CARNOVALE DEL 1832. AL 1833.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA MANINI.

## ARGOMENTO

**L**a prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere, e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda, e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell'Africa, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo volere fecero sì, che il Califfo, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo comando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, con tanta fortuna, che Leodato, principe dell'Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello e si ricoverò nel solitario recinto di sant'Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

## PERSONAGGI

EZILDA, Principessa de' Civennati  
*Signora Giulia Corradi.*

LEODATO, Principe d' Alvergnà, Generale di Carlo Martello,  
*Signora Leonilda Storti.*

AGOBAR, Supremo Comandante degli Arabi,  
*Signor Matteo Tosi.*

GONDAIR, Confidente della Principessa,  
*Signor Antonio Colla.*

ZARELE, Direttrice d' un Ritiro,  
*Signora Marietta Bramati.*

ALOAR, altro Generale Arabo, intimo amico di Agobar,  
*Signor Luigi Rigola.*

MOHAMUD, altro Generale Arabo, occulto nemico di Agobar,  
*Signor Innocente Brutti.*

*Coro di Montanari.*

*Soldati arabi e francesi.*

*Statiste. Montanare, del Ritiro.*

*Comparsa. Soldati francesi, Soldati arabi, e Banda.*

---

*Musica del Sig. Maestro Cav. PACINI.*

---

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa Ezilda.

Con Ponte praticabile.

*Coro di Montanari francesi poscia Gondair.*

*Parte del C.<sup>o</sup>* **A**hi qual tremendo suono!  
Piomba sull' alma un gelo.

*Altra parte* Miseri noi! se il cielo  
Ci lascia in abbandono:

*Tutti* Quell' orda inesorabile  
Strazio di noi farà.

Di barbari stromenti  
Eccheggiano le valli:  
Perdona i nostri falli;  
Pietà, gran Dio, pietà.

*Gond.* Ferve la pugna.

*Coro* O Stelle!

A noi, vil gregge imbelle,  
Che più riman?

*Gond.* Cessate. (*con dignità*)

*Coro* L' empio Agobar...

*Gond.* Sperate. (*come sopra*)

Piangea Sionne un giorno

Come da voi si piange:

Un Cherubin, distrutta

L' assiria ostil falange,

Terse a Sion le lagrime,

E a voi le tergerà.

*Coro* Qual forza in quegli accenti! (gli uni agli  
*Gond.* Chi ci sfidò paventi. altri rincorandosi  
 alquanto, e guardando con meraviglia e rispetto  
 il saggio Vecchio)

*Gondair* interpollatamente col *Coro*

*Coro* Degli empj a danno...  
 Ah! sì, degli empj...  
 Dalla caligine  
 De' prischi tempi  
 Risorgeranno  
 Gli antichi esempi,  
 Se in voi la fede  
 noi  
 Risorgerà.  
 Sotto l' acciaio  
 Della vendetta  
 L' iniqua setta  
 Cader dovrà. (breve pausa)

*Parte del Coro*

Qual globo mai di polvere (osservando)  
 In tortuose rote -  
 Oscura il cielo!

*Gond.* Costanza!  
*Tutto il Coro* Io tremo e gelo!  
*Altra par.* Qual mai confuso e flebile  
 Romor di basse note -

A noi s'avanza!

*Tutto il Coro* Che più sperar?

*Gond.* Costanza!  
 (Silenzio, e profonda melanconia. *Gondair*  
 rimane pensoso, ma non totalmente afflitto,  
 e solleva di tratto in tratto gli occhi al  
 cielo. — *Marcia lamentevole.*)

SCENA II.

*Leodato, sepolto in una profonda tristezza,  
 con seguito di guardie e detti.*

*Leod.* Al suo tramonto è giunta  
 Di *Leodato* la fama, io non ardisco  
 Nudo di gloria presentarmi a lei,  
 Solo pensier di tutti i pensier miei;  
 Ma fia stanco lo spero  
 Il variar della sorte; è alfin sereno  
 Verrà quel dì che a lieta pace in grembo  
 Diraderà de' nostri mali il nerabo.  
 Quando, o core, a te ridenti  
 Splenderan del solè i rai,  
 Con piacer ti sovverrai  
 Di quel nembo che passò;  
 La mia gioja in quei momenti  
 Con l' amor dividerò.

*Coro* Tutto cede, o noi dolenti,  
 Al destin che ne umiliò.

*Leod.* Tutti voi difenderò;  
 Ah sì, di nuova speme  
 Un raggio a me risplende,  
 Il cor che oppresso geme  
 Felice appien sarà,  
 E tante rie vicende  
 La gioja sperderà.

*Coro* E tante rie ec.

*Gond.* Fra le sventure, o *Prencè*, appunto come  
 L' oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
 Risplende la virtù.

*Leod.* Se in me soltanto  
 Inferisce la sorte, a scherno avrei  
 L' ingiurie sue: ma tollerar non posso

Che ancor di forze scema  
La Gallia gema, e sui deserti campi  
Orme di sangue stampi  
L'empio Agolar, senza che mai del fido  
Popolo suo si rissovenga il cielo.

*Gond.* Impenetrabil velo  
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,  
Che senza regio titolo ne usurpa  
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora  
Sazie forse non son l'ombre tradite  
Dei Merovingii Re.

*Leod.* L'ultimo ramo,  
Nel suo fiorir, da occulta man reciso  
Fu Clodomiro.

*Gond.* Di quel colpo atroce  
Già dieci volte nel suo corso il sole  
Riportò la memoria. Oh! se la frode  
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
Veduta avresti.

*Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa  
Di Clodomiro?

*Gond.* Eran fanciulli, e quasi  
Pari d'età, quando, presenti i loro  
Teneri genitori, appiè dell'are,  
Segreta e sacra di future nozze  
Si dier promessa; e vicendevol pegno  
Ne fur due somiglianti  
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso  
Lo guarda, e piange: e si riveste a lutto  
Ogni anno in questo dì. Vedila.

## SCENA III.

*Ezilda dal Castello con seguito di guardie e detti.*  
*Leodato e Gondair le vanno incontro.*

*Leod.* (Oh quanta (osservandola  
mentre scende, e s'avanza)  
Si aduna in lei grazia e beltà!)

*Ezil.* Precedi,  
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi  
Ove appiè della rupe  
Distende annosa quercia i folti rami.

*Gond.* E' una legge per me ciò che tu brami. (parte)

## SCENA IV.

*Ezilda, Leodato, Soldati e Guardie.*

*Ezil.* A te, Leodato, affido  
La salvezza de' miei. Sia quel castello  
Asilo ai sventurati, argine agli empj.  
Tu qui le parti adempi  
Di padre e di signor...

*Leod.* Quanto m'imponi  
Eseguirò: ma il reo destino!...

*Ezil.* Ingiusto  
Sempre a te non sarà. Fra le romite  
Vergini dell'ospizio una segreta  
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie  
Propizio a te co' miei pietosi carmi  
Invocherò, piangendo, il Dio dell'armi.

*Leod.* Ritiratevi. Ascolta. (le truppe si ritirano al

*Ezil.* Che brami? o ciel, tu piangi? fondo della Scena)

*Leod.* Tu parti, Ezilda, ed io...

Io volo a morte.

*Ezil.* Qual presagio, o Dio!

*Leod.* Meglio, meglio è perir.

*Ezil.* Spiegati,

*Leod.* Addio; (*Ezilda*

*Ezil.* No t'arresta, *in atto di partire*)

*Leod.* Da me che vuoi?

*Ezil.* Deh parla

Onde quel pianto amaro?

*Leod.* Sventurato io son contento

Chè tacer ognor dovrò

*Ezil.* Dove andò l'ardir guerriero?

*Leod.* Terminò.

*Ezil.* Ma il tuo valore?

*Leod.* Già svanì.

*Ezil.* L'invitto core

Senza egual?

*Leod.* M'abbandonò.

Tutto il cielo il ciel irato

Al guerrier tutto ha involato!

*Ezil.* La tua gloria ancor ti resta

Tutto il ciel non t'involò.

*Leod.* Deh ch'io parta,

*Ezil.* Ah no t'arresta

Parla e poi ti lascerò;

Qual mai la tua bell' anima

Fatal desio possiede,

*Ezilda* a te lo chiede

Ed ella ancor lo vuole,

Ah non sei tu sol misero

Son infelice anch'io

Ed il tuo cor dal mio

Deve sperar pietà,

Svelami il cor, favella

Calma il tuo cor avrà.

*Leod.* La tua celeste immagine

Qui nel mio petto siede,

Il core ancor la chiede,

Ma il labbro ardir non ha.

Ella pur troppo è misera

Come lo sono anch'io

Ma forse il pregar mio

Non grato a lei sarà.

Quella ond'io ardo quella

Ch'io l'amo ancor non sà.

*Ezil.* Parla omai per chi sospiri,

*Leod.* Pel tuo core,

*Ezil.* Forsennato tu deliri,

*Leod.* Non deliro amor quest'è

*Ezil.* Sconsigliato non amore

Amistà voglio da te.

Dunque addio!

Trionfa e spera.

*Leod.* Nel tuo nome io vincerò,

*Ezil.* Ed allor meno severa

Forse allor con te sarò;

Se non si cambia il fato

Fa core oh sventurato

Chè fino a l'ore estreme

Fia teco l'amistà,

Confonderemo i palpiti

Noi piangeremo insieme,

Nè mai scordarsi e vivere

L'anima mia potrà.

*Leod.* No, non pavento il fato

Non son più sventurato

Se fino a l'ore estreme

Fia meco l'amistà.

(*Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello.*)

## SCENA V.

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe:  
indi Agobar accompagnato da Aloat e Mohamud.*

*Parte del Coro*

Se indomito talor dall' alte rupi  
Precipita il torrente...

*Alt.<sup>a</sup> par.* Se il turbine talor dagli antri cupi  
Romoreggiar si sente...  
Vedi fuggir la gente,

Dispersa dal timor, che la colpì:

In faccia a noi così

Con l'ali ai piedi, e con la morte ai fianchi

L' esercito dei Franchi

Si dileguò, sparì.

*Agob. (da se)*

(L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue

Bebbe degli avi miei. Terra infelice,

Ti pentirai. Non rimanea che un solo

Della stirpe real, fanciullo inerme,

Al tuo cieco furor vittima estrema:

Questi respira ancor: sappilo, è trema.

Ma che! queste non son l'aure che i miei

Primi vagiti accolsero? i soavi

Paterni amplessi! e quelle

A me sì care fiamme innocenti, tutto

Tutto Patria infedel tu mi rammenti;

Ed io non sò per quale

D'opposte cure inusitato eccesso

Non posso odiarti, e non odiar me stesso.

Non è ver che sia diletto

Vendicar le proprie offese

Me infelice io son costretto

Fra le palme a sospirar.

*Cor.* Pensa, e tace in se ristretto

(partono) Qual fu sempre ei più non par.

*Ag.* Ah! che dissi, ah qual deliro

Avi miei non vi sdegnate

Si! lo sò! voi non cercate

Che vendetta, e crudeltà.

Nel mio petto ognor s' accende

Un poter più forte ancora

E' l'ardor che mi divora

Di vendetta e crudeltà.

Di quel Dio che sì mi rende

Infelice, e sventurato

Il mio brando disperato

Tempio, e altare abatterà.

*Cor.* Sì tremendo col nemico

Il tuo brando piomberà. (*parte co' suoi*)

## SCENA VI.

*Ezilda, Gondair e Zarele*

*Ezi.* Che rechi?

*Gond.* Oh troppo incauto

Leodato, al par che intrepido!

*Zar.*

Ti spiega.

*Ezi.* Che fece mai?

*Gond.* Fuor del castello ei volle

In general conflitto

Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

*Ezi.* Di lui che avvenne?

*Gond.* Io nol so dir: ma lunge

Non è Agobar da queste porte. Ezilda,

Hai tempo ancor, pensa a salvarsi.

*Ezi.*

E dove

Meglio perir, che quì? o questo

Onorato edificio

A noi sia schermo, e all' empietà confine,  
O sepolcro ci sian le sue ruine. (partono)

## SCENA VII.

Esterno del solitario edifizio.

Agobar, preceduto da' suoi Guerrieri  
indi Leodato prigioniero, ed Aloar.

Par. del C. La turba fuggitiva  
Da lungè odo gridar;

Tutti Evviva il prode! evviva  
L' indomito Agobar!

Par. del C. È ben funesta  
Per lei la sorte,  
Se non le resta,  
Che fuga, e morte.

Altra parte Ogni battaglia  
È una vittoria;  
Già quasi il vincere  
Non è più gloria

Tutti Tutto sbaraglia,  
Sconvolge, atterra  
L' arabo acciar.  
Evviva il prode! evviva  
Il fulmine di guerra,  
L' indomito Agobar!

Agob. Oh care un tempo, ora esecrate mura,  
Vi riconosco appena. Io vi lasciai  
Fanciullo e Re: qual vi riveggo, adulto;  
Stranier, nemico? Come atterrar di Carlo  
L' usurpato poter, gelo in pensarlo?

Alo. Mira, Signor, qual preda.

Leod. (Ah! perchè il ferro  
Mi abbandonò?)

Agob. (con isdegno) Qual prigionier! ti è noto,  
Aloar, ch' io mi pasco  
Di sangue ostil: che su i nemici estinti  
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...

Leod. Tu stesso emenda il fallo suo... (con dignità)

Agob. Chi sei? (fiero)

Leod. Leodato io son Prence d' Alvergha...

Agob. (sempre più fiero) Erede

Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato  
Ai legittimi Re. (snuda l' acciaro per trafiggerlo)

Alo. Signor che fai? (frapponendosi)

Leod. Usa de' dritti tuoi (con grandezza d' animo)

Agob. Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (come sopra)

Alo. Volgi ad uso miglior l' invitta spada (frapponendosi come sopra)

Agob. Scostati... e tu...

Leod. Svenami pur.

Agob. La morte

Non temi! (arrestandosi)

Leod. E a che temerla? E' dessa il fine  
De' nostri mali.

Agob. E della mia vendetta  
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga  
Fra gl' insulti e le pene i di funesti.)

Leod. Che incertezza è la tua? perchè t' arresti?

Agob. Questo acciar, che incerto pende,  
Ti dovria squarciar le vene;  
Ma soave al cor mi scende (con ischerno)  
Lo stridor di tue catene:  
Vivi dunque al mio diletto,  
Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende. (con dignità)  
Queste luci ognor serene:

Tu non sai, che al cor tremende  
 Son le colpe, e non le pene;  
 Del tuo barbaro diletto  
 Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioja tu fingi, e fremi.

Agob. Vedrai ridotte in cenere  
 Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide  
 Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezzì morte,  
 Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte  
 Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti...

Leod. Non son capace.

Agob. Orsù... l'audace (ai soldati)  
 Provi in quel tempio  
 Il primo esempio  
 Del mio furor.

(nell'atto che i soldati sono per eseguire, preceduti  
 dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio)

SCENA VIII.

Ezilda, Gondair, Zarele, e Donzelle del ritiro,  
 fermandosi in cima alla gradinata. Mohamud e detti.

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei, (ad Agobar,  
 che rimane sorpreso in vederla)  
 Che ti abbassi a vile impresa?

Agob. (Dove siete, o sdegni miei)? (osservandola  
 con meraviglia sdegnandosi con se medesimo)

Ezil. Assalir senza difesa  
 Queste a me dilette ancelle,  
 Muover guerra al sesso imbelle  
 E' ferocia, e non valor.

Leod. (Qual' incanto!)

Alo. Moha. (Qual baldanza!)

Agob. (Qual sembianza — eterni Dei!)

Ezil. (Non temete.) (alle donzelle)

Agob. (Oh rimembranza!)

Gond. (qual portento!)

Aloar, Mohamud e Coro d'Arabi.

E chi è costei (ad Agob.)

Che disarmi il tuo furor?

a 5.

Agob. ( Mi par che quel volto  
 Al cor mi rammenti  
 Le gioje innocenti,  
 La tenera età. )

Ezil. ( Già veggio in quel volto  
 Gli sdegni più lenti;  
 Degli astri clementi  
 E' tutta bontà. )

Leod. ( Io leggo in quel volto  
 Gli affetti nascenti;  
 Oh strani portenti  
 Di fiera beltà! )

Zar. ( Qual ciglio! qual volto!

Gond. ( Quai liberi accenti!  
 Trasforma gli eventi  
 L'ardita onestà )

a 2 ( Confonde le menti  
 Sì strana pietà.

Ezil. Se a te d'un Dio la voce  
 Sul labbro mio risuona;  
 Sgombra ogni idea feroce,  
 Quel prigionier mi dona...

Leod. Ah, no, fidar non voglio  
 La sorte mia, che a me. (con alterigia)

*Agob.* Deponi il folle orgoglio:  
 ( Sia sciolto: il dono a te;  
 A lui l'acciar si renda  
 E meglio in campo apprenda  
 A non fidarsi a se. (prima alle guardie,  
 poi ad Ezilda)

*Alo.* Qual forza mai l'usato

*Moha.* Tuo fiero sdegno ha spento?

*Agob.* Ad onta mia lo sento,  
 Nè so spiegar qual è.

*Leod.* ( Che fia se amor non è? )

*Ezil.* Da chi pietà t'ispira  
 Ne avrai mercede.

*Agob.* E' l'ira.

*Ezil.* Giusto Ciel, se d'accoglier non nieghi  
 Il pregar di chi misera geme,  
 Fa che almeno di pace una speme  
 Brillì all'alma, e poi lieta morrò:

*Leod.* Strage, e morte, or solo io voglio  
 No, nessuno io salverò.

*Agob.* Là sul campo tanto orgoglio  
 Io punire ben saprò.

*Gond.* Già dal Cielo il rio fulmin si scaglia  
 Che al suo sdegno l'Eterno temprò.

*Coro* Strage, morte, vendetta, terrore  
 Sian compagni nell'orrido scempio;  
 Già la speme d'abbatter quell'empio  
 Ogni petto di sdegno infiammò.

*Fine dell'atto primo.*

*N. 1141.*

*M. C. F. P.*

## ALZIRA

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

DI

ANTONIO CHERUBINI.

AVVERTIMENTO

*N*ell'epoca in cui le armi Spagnuole s'impadronirono del Potosi una delle provincie Peruviane, Montezo e Zamoro se ne dividevano il potere. Il primo aveva una figlia chiamata Alzira che solennemente promise in moglie a Zamoro; ma questi fu necessitato nell'invasione del Potosi di darsi alla fuga e di lasciar Alzira, che abbracciò quindi la religione degli invasori. Dopo qualche tempo ed a mal in cuore Alzira per aderire ai desiderj del proprio padre, consentì di sposarsi al figlio di D. Alvarez Governatore di quelle provincie.

Zamoro che credevasi spento persuase nel suo esiglio non pochi Americani a seco unirsi e vendicarsi de' loro nemici. A quale si venisse, quali vicende affrontasse e come assoggettasse in fine al suo dominio i Spagnuoli formano il nodo e lo sviluppo dell'azione ch'io presi ad imitare dalla tragedia dell'immortale *VOLTAIRE*. — Mi fu forza scostarmi per poco dall'originale che presi a soggetto onde servire allo spettacolo, ed alla rapidità dello sviluppo. — Laddove avessi mancato, mi si perdoni in grazia del buon volere.

## PERSONACCI

D. ALVAREZ, Governatore del Perù  
*Signor Sedini Luigi.*

D. GUSMANO, suo figlio  
*Signor Ronchi Giuseppe.*

ZAMORO, Sovrano d' una parte del Potosi  
*Signor Bassi Alfonso.*

MONTEZO, Sovrano d' un'altra parte  
*Signor Cherubini Antonio.*

ALZIRA, sua figlia  
*Signora Pontiroli Luigia.*

EMIRA, Confidente di Alzira  
*Signora Bellini Ester.*

CEFANE,	} Damigelle d' Alzira	<i>Sigg. Elli Carolina</i>
SENAFI,		<i>Cherubini Marietta</i>
CORA,		<i>Luigia Magnani</i>

ATTABALI, Amico di Zamoro  
*Signor Brutti Innocente.*

Un Ufficiale Spagnolo.  
Americani Seguaci di Zamoro, e Montezo.  
Altre Damigelle d' Alzira.

*Soldati, Ufficiali Spagnoli, Banda etc.*

---

*L' Azione ha luogo nella città di Lima,  
e ne' suoi contorni - L' epoca è del 1500 circa.*

D. ALVAREZ, Governatore del Perù  
Signor Scalmi Luigi.

D. GUSMANO, suo figlio  
Signor Ronchi Giuseppe.

ZAMORO, Sovrano d'una parte del Perù  
Signor Bassi Alfonso.

MONTEZO, Sovrano d'un'altra parte  
Signor Cherubini Antonio.

ALZIRA, sua figlia  
Signora Pontiroli Luigia.

EMIRA, Consigliera di Zamoro  
Signora Bellini Maria.

CEPARE, Damigella }  
SENATI, d'Alzira }  
CORA, Luigia Marianna }  
Sign. Tom. Carolina }  
Cherubini Marianna }  
Luigia Marianna }

ATTABALI, amico di Zamoro  
Signor Ricci Innocenzo.

Un Ufficiale Spagnolo  
Americani seguaci di Zamoro e Montezo  
Altre Damigelle d'Alzira.

Soldati, Ufficiali Spagnoli, Bamali etc.

L'azione ha luogo nella città di Lima.  
e ne suoi contorni - L'epoca è del 1500 circa.

Luogo remoto fuori della Città — Varie Pagodi demolite — Molti Idoli sparsi per la scena parte infranti, parte intatti — Da un lato un sepolcro su cui leggesi — A Zamoro —

Alcune Americane contemplano con afflizione le ruine, altre sono religiosamente prostrate innanzi agli Idoli risparmiati dalla ferocia Spagnuola — Alzira accompagnata da Emira e dalle sue damigelle, offre un tributo di lagrime alla memoria di Zamoro sulla cui tomba vedesi prostrato Attabali . . . Dal giorno ch'egli ha perduto l'amico, il suo cuore ulcerato stemprasi in pianto sull'avello, che la pietà degli Americani innalzavano al loro sovrano. Ode Alzira dal labbro dell'amicizia l'elogio della virtù, e maggiormente deplora la perdita dell'uomo, che doveva esserle sposo. Straniero a quanto gli avviene d'intorno, Attabali vuol morire d'angoscia sul sepolcro dell'estinto Zamoro — Giunge Montezo — Rimproveri di questo alla dolente figlia — Oggi — egli esprime — deve essere decisa la tua sorte, e la liberazione de' nostri — Conosce Alzira la crudeltà della legge che le viene imposta: inutilmente ella cerca di stornare il progetto del padre: è mestieri seguirlo ed offrirsi vittima volontaria al sacrificio.

Attabali è scosso da un lontano accorrer di passi. Osserva e vede un'orda d'Americani avanzarsi — Egli è Zamoro che alla testa di molti risoluti compagni viene per abbattere i nemici delle sue terra. Suo incontro con Attabali — loro reciproche dimostranze d'affetto — Calde domande di Zamoro all'amico sul conto di Montezo e di Alzira. Egli sa

che questa geme fra le catene degli invasori, e che gli è fedele — Conosciuto quindi il destino del suo paese, Zamoro progetta di penetrare in città, di parlare a Montezo, scoprire quanto occorrer possa all'uopo, e vendicarsi — I generosi Americani a cui egli è capo, si ripromettono di rimaner celati, e di piombar quindi ad un suo cenno sugli oppressori del loro paese.

## ATTO SECONDO

*Appartamento nel Palazzo del Governatore — Trono nel mezzo.*

Abboccamento di Gusmano con Alzira la quale dolente si ritira — Alvarez cede il governo del Perù a suo figlio Gusmano — Alcuni Americani vorrebbero opporsi, ma questi s'arrendono finalmente alle dolci insinuazioni d'Alvarez, e porgono il giuramento d'obbedienza al nuovo Governatore — Ritorna Alzira con Montezo, ed altri prigionieri Americani sono introdotti — Vinta la sua ripugnanza, Alzira cede alle istanze d'Alvarez e di suo padre — Il generoso sacrificio d'Alzira dà la libertà a' suoi confratelli — Tutto è ordinato e disposto perchè sia sollecitamente effettuato lo stabilito Imeneo, ed a tal uopo Alzira è tratta da quel luogo dal padre, e da Gusmano — Attabali introduce Zamoro — Alvarez riconosce in questi l'uomo a cui deve la vita — Egli lo abbraccia: gli fa conoscere e come tutto sia gioja in quel luogo; la libertà accordata agli Americani e l'Imeneo di suo figlio — Mentre Zamoro vorrebbe chieder ad Alvarez chi sia la fortunata fanciulla che meriti l'onore di salire a così alto grado — Odesi un lontano festivo suono, ed i colpi dell'artiglieria — Fra coloro che

vengono ad annunziare ad Alvarez esser tutto in pronto per la nuzial festa, vedesi Montezo che alla vista di Zamoro mostrasi nel maggior imbarazzo. Egli risponde freddamente a Zamoro essendo interrogato su di Alzira, e sollecitato da Alvarez, e dagli astanti si allontana con essi. La freddezza di Montezo lanciò il sospetto nel cuore di Zamoro — Egli palesa ad Attabali il dubbio, che Alzira possa essere la fidanzata di Gusmano, e per averare questo dubbio fatale corrono entrambi sull'orme d'Alvarez e di Montezo.

## ATTO TERZO

*Atrio che mette al Tempio.*

Le nozze di Gusmano ed Alzira danno argomento alla contentezza universale — Si principiano le feste — Alzira è condotta al tempio da Gusmano — Alvarez la segue cogli uffiziali spagnuoli e con Montezo il di cui cuore è angustiato per l'improvviso arrivo di Zamoro — Gli Americani si abbandonano alla gioja che loro procura un sì lieto avvenimento. Vedesi Zamoro seguito da Attabali — Egli scorre il recinto in cerca d'un oggetto che il suo sguardo non vede — Sale alcuni gradini del tempio ed è scoperto da Alzira che sviene — Attabali conduce altrove Zamoro forzatamente; e Gusmano che non sa comprendere la causa dello sfinimento d'Alzira ordina che sia condotta al Palazzo — Tutti dolentemente la seguono. Zamoro ritorna sulle sue tracce — S'avviene in Montezo che acremente rimprovera, e se Attabali non lo difendesse egli cadrebbe vittima del furore di Zamoro.

## ATTO QUARTO

*Gabinetto d' Alzira.*

Alzira è dolente — Le damigelle vengono ad annunziarle due Americani, ch' essa ricusa vedere; ma Zamoro si presenta sul limitare — Attabali lo segue — Alzira è tremante — Zamoro rimprovera alla sposa di Gusmano il suo tradimento — Essa rivela piangendo, come facesse a Gusmano il sacrificio della sua destra per liberare dalla schiavitù gli Americani. Dipinge all' amante lo stato di quegli infelici — Le preghiere del di lei padre dopo la voce sparsa della sua morte, e la presente terribile sua situazione — *M' ami tu dunque?* esprime Zamoro — *immensamente*, risponde Alzira; *ma d' un amore che non oltraggia la virtù conjugale.* Ebbene, soggiunge Zamoro, *prostrandoseli a' piedi per quell' amore, che ancora a me ti lega, segui i miei passi fuori da queste porte* — Si ricusa di compiacerlo Alzira: più fervente è la preghiera di Zamoro: in questo mentre giunge Gusmano — Egli frene in vedere a' piedi della sua sposa uno straniero — Ben presto la verità è palese — tutto l' arcano è scoperto — Attabali vedendo in pericolo Zamoro nascostamente si ritira quel luogo, onde provvedere alla salvezza dell' amico, per cui odesi un lontano strepito d' armi — E' dato l' annunzio che alcuni Americani tentano d' assalire la città chiamando ad alta voce Zamoro, ma questi per ordine di Gusmano viene condotto in carcere. Tutti si dispongono alla difesa e partono — Alzira corre col pensiero a Zamoro e scielto il mezzo di poterlo salvare s' affida ad Emira ed alle sue affezionate damigelle.

## ATTO QUINTO

*Mura esterne della Città. Vedesi la Torre in cui è imprigionato Zamoro.*

L' armata Americana fa ogni sforzo per iscalare le mura, e forzare la porta della città: assalita improvvisamente alle spalle da Gusmano, torna vana ogni resistenza, e completa è la disfatta degli Americani; di cui è ordinata tosto la morte — Alvarez ed Alzira intercedono pei viuti — Cede Gusmano non alle preghiere della sposa, ma a quelle del padre ritirandosi con essi e co' suoi soldati nella città — Dopo breve tratto Alzira ritorna, e si avviene in Emira che le palesa quanto abbia operato in favore di Zamoro — Una guardia è vinta dall' oro e si ripromette di salvare il prigioniero — Per una via sotterranea, Zamoro sotto le spoglie d' un ufficiale spagnuolo, è condotto ad Alzira, che lo sollecita a fuggire — Vi è disposto Zamoro tuttavolta, ch' essa lo segua — Vane riflessioni d' Alzira — Zamoro tratto alla disperazione giura di vendicarsi, e si allontana colla rapidità del baleno — Alzira impegna la guardia, che la sollecita a rientrare in città, di vegliare su di Zamoro, onde impedire ch' egli sia tratto a qualche passo disperato — Si ripromette di tutto la guardia, ed appena introdotte le donne nella città vedesi di ritorno Zamoro alla testa di molti Americani, che praticando la strada sotterranea per la quale si salvò il loro capo, penetrano nella città.

*Loggie nel Palazzo del Governatore. Ampie scalinate mettono a delle loggie superiori corrispondenti ai giardini — Il luogo è rischiarato da Lampade.*

Alvarez, Montezo, ed Alzira pregano Gusmano per la salvezza di Zamoro — Gusmano riceve gli onori della vittoria — Alzira si dà in preda alle più terribili angosce, ed innanzi allo sposo, ella è costretta a dissimulare la pena che l'affanna. Ad un tratto Zamoro traversando la scena, giunge a Gusmano, e lo ferisce mortalmente impadronendosi d'Alzira — Stupore di tutti — Alvarez lo rimprovera, ed accorre in ajuto del figlio, che moribondo giace al suolo — Rinvenuti dalla sorpresa gli Spagnuoli tentano avventarsi a Zamoro — Vedendo il pericolo di questo, Alzira sviene fra le sue braccia — In questo mentre il luogo è ingombro degli Americani guidati da Attabali, i quali sommettono gli Spagnuoli al loro potere — Gode Zamoro dal suo trionfo, e volto agli Spagnuoli esprime con entusiasmo: *Io; re tuttora, posso alfin vendicarmi.*

*Fine.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Regia Sala, in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.*

*Mohamud ed un suo confidente.*

*Moha.* **L**a libertà concessa  
 „ De' Franchi al condottier, seppe il Califfo  
 „ Per un mio fido messo. Arse a tal nuova  
 „ Di fiero sdegno, ed eccone la prova. (*mette fuori un foglio*)  
 „ Sol che propizio istante  
 „ Da noi si colga, in questo foglio è scritta  
 „ La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:  
 „ Guai se costui scoprisse  
 „ Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe  
 „ Cieca e folle amistà. (*il confidente parte*)

### SCENA II.

*Aloar, e detti.*

*Alo.* „ Mohamud, al campo  
 „ Sollecito ti rendi,  
 „ Ed i cenni del nostro duce attendi.  
 „ Ei vuol, che seco io solo  
 „ Rimanga qui.  
*Moha.* Per quanto tempo ancora  
 „ La tregua durerà?

- Alo. " Nol so; ma intanto,  
 " Che si rispetti, impone,  
 " Questo, dai Franchi venerato, asilo.  
 Moha. " Contro il costume.  
 Alo. " E gravi  
 " Pene minaccia ai trasgressor.  
 Moha. " Ma come  
 " Tanto Agobar da sè diverso?  
 Alo. " Anch'io  
 " Ne ignoro la cagion. Mi udisti: addio (*partono*)

## SCENA III.

*Ezilda, indi Agobar.*

- Ezil. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono  
 Del Ciel non è, che un empio duce spiri  
 Sensi d'umanità, che mai non ebbe.  
 Oh! sempre a me sì cari,  
 Illustri simulacri!  
 Oh Clodomirol oh sposo, a me rapito  
 Sul primo albòr de' giorni tuoi!... perdona  
 All'ingrata tua patria. Assai di sangue  
 Han versato le Gallie, e molti sono  
 Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei...  
 (*s'inginocchia in atto di pregare*)  
 Ago. Tal mi destò colei (*non veduto da lei, e senza*  
*Tumulto in sen, che di vederla ancora vederla*)  
 Al desio non resisto.  
 Ezil. Ah! Clodomirol...  
 (*ad alta voce, e con somma espressione*)  
 Ago. Che ascolto! (*udendo il suo vero nome*  
*si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei,*

- Ezil. Oh Ciel! *che si leva in piedi,*  
 Ago. Qual nome  
 Tu pronunzi, e perchè?  
 Ezil. Qual di saperlo  
 Hai tu diritto? (*avanzandosi con dignità*)  
 Ago. E che? l'ignori? ho quello  
 Del vincitor.  
 Ezil. Sappilo dunque! Ezilda...  
 Ago. Più non esiste. (*interrompendola subito, e*  
 Ezil. Ezilda io sono, e chiamo *con dolore*)  
 L'estinto sposo mio.  
 Ago. Deliri?  
 Ezil. Ah! questo  
 (*mostrandogli un anello*)  
 Caro pegno e funesto,  
 Prova ne sia.  
 Ago. Stelle! che veggio?... Osserva...  
 (*con istupore, poi mostrandole un anello somigliante*)  
 Ezil. Onde l'avesti mai?  
 Ago. Se il ver mi narri,  
 L'ebbi da te.  
 Ezil. Da me?... tu, Clodomirol...  
 In Agobar? (*con somma sorpresa ed orrore*)  
 Ago. De' miei repressi sdegni,  
 A te dinanzi, or la cagione io vedo...  
 Sposa... (*con trasporto*)  
 Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.  
 (*restituendo con disprezzo l'anello*)  
 Va, menzogner; non presto  
 Fede agli accenti tuoi.  
 Ago. L'acciar paterno è questo;  
 Negagli fè, se puoi  
 Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,  
 Ma in man d'un infedel.

- Ago.* Sempre sarò l'istesso.  
*Ezil.* Scordo la fede antica.  
*Ago.* Tu dunque a me nemica?  
*Ezil.* E tu nemico al Ciel?  
*Ezil. a 2.* Credei finor di piangere  
 Un innocente oppresso:  
 Ma, oh Dio! conosco adesso  
 Ch'io piansi un traditor.  
 Volesse il Ciel, ch'estinto  
 Io ti piangessi ancor!  
*Ago.* La sua ragion difendere  
 E' di natura istinto;  
 Ho combattuto, ho vinto,  
 Ma non ho pace ancor.  
 De' mali miei l'eccesso  
 Sarebbe il tuo rigor.  
*Ezil.* Empio!  
*Ago.* Crudel!  
*a 2.* Sovvienti...  
*Ago.* Le nozze...  
*Ezil.* I giuramenti...  
*Ago.* Io ti conduco al soglio.  
*Ezil.* Per via di sangue? Eh val *(si ode il suono delle trombe)*  
*Ago.* Ascolta...  
*Ezil.* Ove son io?...  
*Ago.* Cessò la tregua... addio.  
*Ago. a 2.* Di quelle trombe al suono  
 Mi balza il cor nel petto  
 Meco vedrai sul trono  
 Tutto cangiar d'aspetto.  
 Or che di sdegno avvampo,  
 Soffri ch'io torni al campo:  
 Forier di morte ai perfidi  
 Il brando mio sarà.

- Sempre per te quest'anima  
 Teneri sensi avrà.  
*Ezil.* Di quelle trombe al suono  
 Mi freme il cor nel petto:  
 Se ti vedessi in trono,  
 Non cangerei d'aspetto.  
 Io pur di sdegno avvampo;  
 M'incontrerai sul campo;  
 Confusa all'altre vittime  
 La sposa tua sarà.  
 (Nò, che per me quell'anima  
 Sensi d'amor non ha.) *(partono)*

## SCENA IV.

*Gondair, ed Aloar.*

- Alo.* Che al suo solo apparir: possa una donna  
 Tosto affrenar dell'ire  
 In Agobar l'impetuosa piena,  
 Già due volte ho veduto, e il credo appena.  
*Gond.* Hai ragion di stupir. Ma non mirasti  
 Quanta parte del Nume avea sul ciglio  
 Quella Donna immortal. Così dal monte.  
 Scendea Mosè.  
*Aloa.* Piuttosto di che queste  
 Son le leggi del fato. Ad onta nostra  
 Ei ci trascina.  
*Gond.* Esci d'inganno il fato  
 Altro non è che una speciosa, e vana  
 Divinità mentita  
 A cui la cieca fantasia diè vita  
 In Agobar io scorgo  
 La clemenza d'un Dio che lo richiama  
 Fra le sue braccia, lo protegge, e l'ama  
*(partono)*

## SCENA V.

*Leodato indi Coro di Guerrieri Francesi e Arabi.*

*Leo.* Misero che farò! partir degg'io  
Lungi d' Ezilda oh Dio  
O come, viver potrei  
Sento che l' amo  
Benchè speranza alcuna a me non resti  
Di mitigare almeno  
Quell' ardor di che tutto avvampo il seno  
Sì partirò: ma poi nel tuo ritorno  
Infelice Leodato al primo affetto  
Si spegnerà quell' adorato oggetto.  
Che incertezza, che affanno, iniqua sorte  
Men crudele per me saria la morte.

Oppresso dal duolo

Languire mi sento

In questo momento

Di pena e martir:

La morte s' affretti

A porgermi aita;

La mia non è vita,

È un lungo morir.

*Par. del C.<sup>o</sup>* Vieni, esulta; in breve al campo

L' oste altera assaliremo

*Leo.* Che mai fia!...

*Coro* Pugnar dovremo

*Leo.* È Agobar?

*Coro* Perir dovrà

*Leo.* La mia vita ei salva rese:

E la tua si salverà.

*'Alt. p. del C.<sup>o</sup>* Sì; disponi, il nostro braccio,

Se tu il vuoi, lo salverà.

*Leo.* Nuovo ardor mi scende in petto

Al pensier di tanta gloria,  
Lieto più d' una vittoria  
Questa impresa mi farà.  
Forse caro al mio diletto  
Fia che torni il bel pensiero  
Questo cor, già fatto altero,  
Di piacere esulterà.

*Coro* Vieni omai, se più tardiamo,  
Per lui scampo più non v'ha *(partono)*

## SCENA VI.

Esterno del Castello.

*Mohamud e Coro d' Arabi.*

*Moha.* Alle oziose tende  
Ci espinge Agobar. Duro è il comando;  
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto  
Sorte miglior. Forse non è lontano  
Il gran momento: io non vi parlo invano.

*Coro* Noi dalla cuna  
Avvezzi alle rapine,  
A cui fortuna  
Porge sovente il crine...  
Noi partirem di qua  
Senza le ostili spoglie?

*Moha.* Le belle e ricche soglie  
D' onde Agobar ci esclude,  
Mi stan sul cor.

*Coro* Sì, quelle...

*Moha.* Ei d' una donna imbelle  
E' ligio alla beltà.

*Coro* Così delude  
Le nostre usate voglie?

*Moh. e Coro* Si ucciderà.

*Moh.* Che val vittoria  
Ove non sian le prede!

*Moh. e Coro* La nuda gloria  
E' sol mercede  
Di chi sognando va.  
Si ucciderà. (partono)

## SCENA VII.

*Leodato e Agobar.*

*Leod.* » Che intesi mai! qual tradimento! esige  
» L' onor mio che Agobar benchè nemico  
» Sappia da me...

*Ag.* » Leodato:

*Leod.* » Appunto in traccia  
» Di te venia per farti noto il tutto

*Ag.* » Ascolta: non sò per qual prestigio  
» Io qui me stesso più non ravviso in me  
» Voglio... mi pento... torno a voler...  
» Torno a pentirmi. Angusti  
» Non han le gallie i lor confini  
» Altrove la guerra io porterò

*Leod.* » Va ti guarda dalle insidie  
» De' tuoi compagni

*Ag.* » D' onde a te note codeste insidie

*Leod.* » Io stesso  
» Qui non veduto, a caso  
» Testimonio ne fui

*Ag.* » Tu mio nemico! de' giorni miei cura ti prendi

*Leod.* » Io vita ti deggio, e libertà. D' esserti grato  
» M' apre il ciel questa via. Lo volle il fato

*Ag.* Ma che... tu piangi?

*Leod.* E perchè mai tu sospiri.  
E di lagrime amare ingombri il ciglio?

*Ag.* Misero anch' io da lungo tempo apresi  
A deplorar le altrui miserie

*Leod.* Oh quanta  
Del tradito mio re pietà m' accende

*Ag.* Io piango nelle sue le mie vicende.

*Leod.* La mia destra all' armi usata  
In quel giorno ancor non era  
Che s' alzò la rea bandiera  
Della nostra infedeltà.

*Ag.* Se troncò la patria ingrata  
Al tuo re l' età primiera  
Che succeda almeno ei spera  
La vendetta alla pietà

*Leod.* Chi spirò più non delira  
Non di sdegno, e non d' amor  
Nò t' inganni egli respira

Ove mai

*Ag.* Nel tuo bel cor.

*Leod.* L' ombra sua se qui s' aggira  
Non ricusi il mio dolor  
*Ag.* L' ombra sua che quì s' aggira  
Non ricusa il tuo dolor.

*Leod.* Io non t' intendo

*Ag.* Addio

*Leod.* Un dì saprai

*Ag.* Che mai?

*Leod.* Va non è tempo ancor.

a 2

Vieni alla gloria, mi stringi al seno  
In quest' amplesso cominci almeno  
L' indissolubile nostra amistà

Son tuo nemico, e t' amo  
Quanto t' odiai finor. (partono)

## SCENA VIII.

*Ezilda, oppressa da somma tristezza,  
Zarele, indi Coro.*

Zar. Perchè mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,  
Quanto finora oprai  
Per divino favor, supera, è vero,  
Ogni umana credenza.

Zar. E poi chiamarti  
Felice appien.

Ezil. Compiti i voti miei  
Non son.

Zar. Parte il nemico.

Ezil. (Ei già parti). Sai tu fida Zarele  
Che un turbine più fiero  
Di guerra or ne minaccia?

Zar. Il so, e tutti  
Nell' ultime ruine  
Gli Arabi avvolgerà.

Ezil. Misero!... Ah! parmi  
Che già d' armati e d' armi  
Folta siepe il circondi... Ei nulla teme,  
Lo so... ma, oh Dio! nell' inegual cimento  
E' fatale il valor.

Zar. (Stelle che sento!)

Ezil. Se il fiero duce s'allontana da me  
S' egli s' invola, altro sperar non lice  
Io non sarò giammai lieta e felice.

Coro Ascolta. Carlo trionfa, onore e gloria.

Ezil. Ahi sventurata me!

Coro Il prode Carlo ha vinto,  
L'arabo in fuga è spinto.

Ezil. Tacete, deh tacete!

Zar. Ahi misera!

Coro Perchè?

Ezil. Forse nel campo estinto?  
Ditelo se il sapete.

Coro Di chi favelli?

Ezil. Oh Dio! — dell' idol mio,

Di lui, a cui giurai  
Amor, costanza e fè.

Ah non fia mai ver ch' io viva  
Oggi in braccio a duol sì rio  
Si saprò morire anch' io  
Se il mio ben morir dovrà

Cor. Sgombra il tuo crudel desio  
Senti alfin di te pietà. (voci lontane)  
Ascolta... l' altero

Oppresso restò

Ez. Come... e fia vero  
Quale orror...

Cor. prigioniero  
Fra crude ritorte  
Fia preda di morte

Ez. A tanti martiri,  
Resista chi può  
Parmi vederlo ahi misero  
Vicino a morte orrenda  
Oh affanno inesprimibile  
Oh immagine d' orror.  
Quest' anima sensibile  
Non regge a tanti palpiti  
Soccombe al suo dolor

Cor. Quell' anima sensibile  
Soccombe al suo dolor.

( via

## SCENA IX.

Gondair, Zarele indi Leodato.

Zar. Gondair che sarà! vincono i franchi  
È l' arabo sconfitto, e piange Ezilda  
Come avvien ch' Ella manchi  
Tanto alla Patria.

Gon. Un gran mister si cela  
In quel pianto o Zarele, ed ho pensiero  
Che d' amor sia mistero

Zar. D' Amore?  
Gon. E il vò scoprir, il destin forse della patria  
Ne pende: sieguimi Ezilda  
Interrogarla è d' uopo.

Leo. Fermatevi m' udite  
Tutto de' mali nostri il peso non v'è noto  
Finora; Ezilda geme a ragion, voi stessi  
Che farete in udir che Clodomiro  
Il nostro re che noi piangemmo estinto  
In più remote sponde  
Vive, e fra noi in Agobar s' asconde.

Gond. Cielo qual giorno è questo in Dio s' affidi  
Il nostro core i passi nostri ei guidi.

( partono

## SCENA X.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

Agobar e Aloar, poi Gondair, indi Coro d' Arabi.

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse,  
(ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza.)  
Io giurai di seguir, quando ci strinse  
Quella dolce amistà...

Ago. No, sventurato (interrompendolo)  
Saresti al par di me: soffrir nol deggio,

Alo. Il dei: se in Agobar ti amai finora,  
Soffri che in Clodomiro io t' ami ancora.

Ago. Ma che Aloar? le meste  
Aure di morte intorno a me non odi  
Romoreggiar? Le strane mie vicende  
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,  
Che abbracciarti... e morir. (con espressione)

Alo. „ De' tuoi trionfi  
„ Il portentoso corso  
„ Costrinse Carlo a mendicar soccorso.

Ago. • Reso più forte, ei n' assalì: prevalse  
„ Il numero al valor... vinse...

Alo. „ Ma cara  
„ Gli costò la vittoria.

Ago. „ Sempre però fatale alla mia gloria.

Alo. „ Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?

Ago. „ Conobbero i nemici,  
„ Ch'esser vinto io potea. Da me poc' anzi  
„ Dell' Europa e dell' Asia  
„ Dipendeva il destino, ed or...

Gon. Già tutto  
A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,  
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...

Ago. Fur delusi?

Gon. Ah! così di lei tu pensi? *(in aria di rimprovero)*

Ago. Sì misero son io, che amarmi è colpa;  
Odiarmi è crudeltà.

Gon. Di tua salvezza  
Volo a recarle il fausto annunzio.

Ago. E dille,  
Ch' io l' amo ancor... che infido *(con somma tenerezza)*

Nè al Ciel morirò, nè a lei... ma che frattanto  
Mi tormentano a gara... e strazio fanno  
Del mio povero core

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

Le dirai eh' io serbo ognora

Quell' amor che m' ha couquiso,

Le dirai che l' ultim' ora

De' miei giorni oh Dio! spuntò,

Che l' amabile suo viso

Forse oh Dio! più non vedrò.

No; così non dirle, ah! no...

Dille sol ch' io l' amo ancora,

Che fedele a lei sarò.

*Coro (di dentro)*

Ah! Signor... che più s' aspetta?

Ago. Quai voci!... chi mi desta?

Coro Di salvezza e di vendetta

Ogni speme è posta in te!...

Ago. Precedetemi...

Coro T' affretta,

Più timor per te non v' è.

Ago. Ah quell' Angiolo d' amore

M' offre ancor la sua sembianza

Come un raggio di speranza

Nella notte del dolor.

Il piacer della vittoria

A rinascere sento in cor.

Coro Snuda quel ferro della vittoria  
Novella gloria t' acquisterà.

SCENA ULTIMA.

*Gondair, indi Ezilda. Leodato e Zarele col seguito di guerrieri franchi. Poi Agobar ferito, e Aloar di ritorno.*

Gon. » Lo stato suo mi fa pietà: si reca

» Egli a morir, nè senza

» Giusta ragion...

Leod. » Deh! Gondair, ci narra...

*(con affanno)*

Ezil. » Sperar poss'io, che Clodomiro... *(egualmente)*

Gon. » Ei vive

Ezil. » Parlasti a lui?

Gon. » Sì, dell' error pentito...

Ago. » Perfidi! *(di dentro)*

Ezil. » Ohimè! qual voce!

Ago. » Io son tradito *(c. s.)*

Leo. » Al soccorso si voli. *(partendo col seguito)*

Ezil. » Ah! lo prevedi. *(in atto di partire)*

Gon. » Principessa, che fai? *(trattenendola)*

Zar. » Te stessa esponi...

Alo. » Vendicato tu sei: per questa mano, *(nell'atto che comparisce sostenendo Agobar)*

» Il traditor perì.

Leo. » Mio re... *(di ritorno)*

Ezil. » Mio sposo, *(andandogli incontro con trasporto)*

» Quale a me torni!

Ago.

Il meritai... nè poco

*(lentamente avanzandosi e sempre sostenuto)*» M'accorda il Ciel... se prima *(con affannoso anelito)*

» Che... fredda spoglia... io giaccia...

» Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia

*(siede fra Ezilda e Leodato)*

» Prendi... l'estremo... amplesso...

Ezil. » Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

Ago. » Man... car... mi... sento...

Ezil. *(Oh quanto,*

» Quanto mi costi, Amor!

*Leodato e Gondair*

» A quell'estremo amplesso.

» Gela sugli occhi il pianto:

» Che del dolor l'eccesso

» Lo rispinge al cor.

Ago. » Tre... ma..... la... luce... appena...

*(con isfogo)*» Ad... dio... *(abbandonandosi)*Ezil. » Spirò... *(sviene)*

Tutti. » Che orror!

» Più luttuosa scena

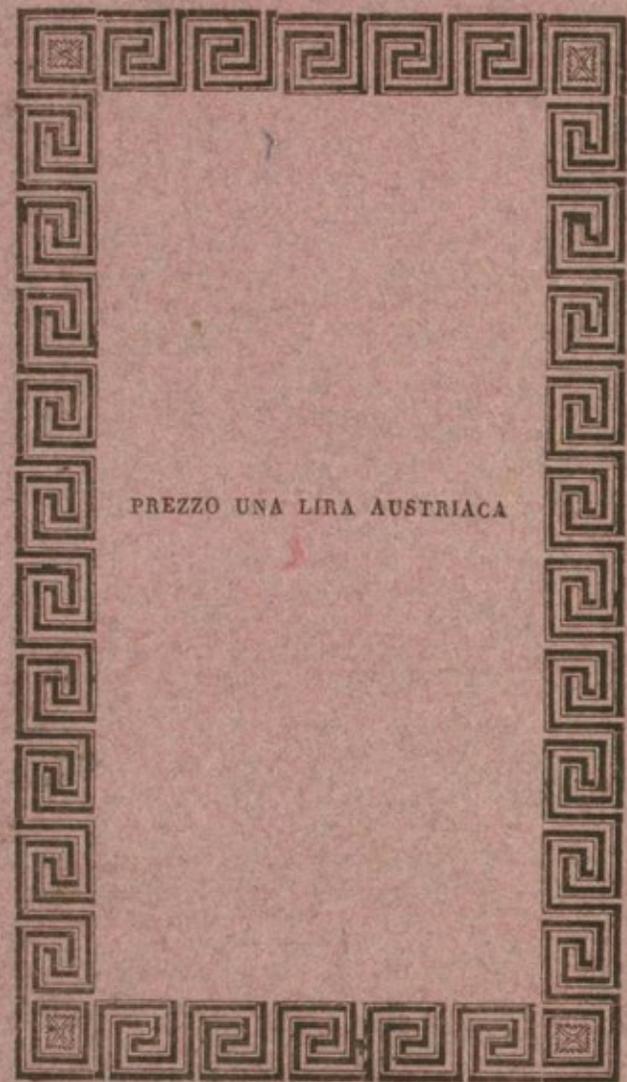
» Mai noi si vide ancor.

FINE.

N. B. Quest'ultima Scena si ommette per risparmiare allo spettatore un tragico sviluppo.

Pittore di tutte le Decorazioni  
 Sig. FIERAMONTE CANTONI  
 Allievo della Scuola di Milano.

Trattato di tutte le Decorazioni  
di FERRARONTE CANTONI  
Allievo della Scuola di Milano.



PREZZO UNA LIRA AUSTRIACA